

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

269

MILANO

BRAIDENSE

34/4

LE
PAZZIE
DI
PANTALONE

Con la Costanza
DI DIANA,
Trufaldin Giudice Sciocco,
ma giusto.

DEDICATE
AL SIGNOR
ANTONIO PILOTO.



1763

In Venetia, Per Domenico Louisa à Rialto,
Con Licenza de' Superiori.

PERSONAGGI.

Pantalone.
Dottore.
Trufaldin: Seruo di Siluio.
Triuella.
Diana: Figliola di Pantalone.
Odoardo.
Marchese Mismafari Ciarlatano
Isabella sua compagna.
Fragoleta: Serua di Pantalone.
Siluio.
Martin: Scaleter, il Gatto.

RIVERITISSIMO.
Mio Signore.



*On poteua le
Pazzie di Pantalone,
che v'espone nelle Sceni-
che Rappresentanze,
essere maggiormente ag-
gradita, che da vn' ani-
mo, inuito, e generoso;
lei à confusione della più
che detestabile tenacità;
ed' applaudita vn' Eco-*

nomica atta ad'incon-
trare il Genio de Curio-
si Necessita la mia rive-
renza à dedicarle al suo
Merito; Sia in tal gui-
sa d'essere compatito il
mio ardire, che sempre
più ad'ogni modo fa vi-
uermi felice nell'honore
di farmi conoscere

Di V.S. Molt' Illustre.

Deuotiss. & Obligatiss. Seru.
Domenico Louisa.

A T T O I.

S C E N A I.

Silvio, e Diana.

Sil. **V** Enite pure Signora Diana, che
già che la fortuna mi fauori-
sce di sì nobile incontro vo-
glio attestare l'espressioni fatte con le
mie lettere con darli per Testimonio la
realtà del mio Core.

Dia. Perdonatemi Signor Silvio che non
può essere Testimonio vn Core che sia
reo.

Sil. Forse di troppo amarui, à v'intendo l'esser-
ui sempre negl'occhi vi hà resa odiosa la
mia presenza. Se così è vi fugirò qual fu-
ria Caciata dal Caciatore vi aborrirò
qual mostro dell'Africa, e finalmente sa-
rò cieca la volontà per non mirarui.

Dia. Piano piano Signore che le donne vo-
ogliono hauere il dominio di lcherzare, e
prenderfi qualche volta gioco de gli
Amanti. Sete molto colleroso; e che
per esserui Amante non habbi petto d'es-
serui rigorosa andate, andate lontano da
questa fiera aborritemi qual mostro del-

A 3

l'Afri-

l'Affrica, che belle parole, brauo brauo che chi vol esser Amato la vol esser dolcezza, e non Impero.

Sil. Mà non volete, che mi sdegna sentendomi incolpato di Reo quel core che veglia trà sospiri, che dorme frà gli Incendij, e che viue languente per vostro Amore; deh cara se vi offesi perdonate, e icoccate contro la mia passione che fù quella la causa.

Dia. O in fino à qui l'agiustaremo.

Ors ùntesi le vostre lettere gradisco il vostro Amore il quale sarà sicuramente ricompensato, e benche mio Padre mi voglia obligare à sposarmi con il Sig. Dottore credetemi che più tosto che compagnarmi con quel Vechio prenderò rissoluzione dal vostro Amore, e farò partito.

Sil. Mia cara il coraggio de' vostri pensieri sarà quello che prenderà il partito del vostro gradire, e vedendoui stretta contro il vostro volere auisatemi pure che farò sempre pronto à riceuere quel comando, che ogni momento sospiro.

Dia. Sarai dunque costante?

Sil. Sarò un Atlante.

Dia. Siluio Idolo mio.

Sil. Diana, e del cor mio.

Dia. Mi posso assicurare.

Sil. Altra non voglio amare.

Sil.

Dia. Bocca vezzosa è bella.

Sil. Cara sia quella Stella.

Dia. Risplendissimo Nume.

Sil. Sospiro quelle piume.

Dia. Non dubitar aspetta.

Sil. O Ciel quanto mi alleta.

Sopraggiunge Pantalone Padre di Diana.

Sil.

Sil.

Sil.

Sil.

Sil.

Sil.

Sil.

Sil.

Sil.

Sil.

Sil.

Sil.

Sil.

Sil.

Sil.

Sil.

Sil.

Sil.

Sil.

Sil.

Sil.

Sil.

Sil.

Sil.

Sil.

Sil.

Sil.

Sil.

Sil.

S C E N A II.

Pantalone, e detti.

Pant. **B**on prò vè fazza Patroni come deue, difeme cara anema mia che confidenza gaueu con sta putta.

Sil. Niente.

Pant. Niente qualche cola descoreui se guro.

Sil. Predeuo Informatione di certo recamo che mi bifogna.

Pant. Recamo vero sior, bona bona, la vaga à bon viazzo caro Patron.

Sil. Non credo.

Pant. Cosa nò credela ghe digo che la vagma via se la vol, intendela.

Sil. Signore.

Pant. Mà Sangue de Diana.

Peta mano al Pistorese, e Siluio fuge.

E vù dona cagona petegola petazza che ghauè ancora la boleta sù la Camisa, auè buo tanto ardir de vegnir quà sù la strada che nò sò chi me regna che nò vè chiapa dalle tartane, e che nò vè dagha un pasto de fugazzette.

A 4

Pant.

Pant. Vie andè dentro de la è nò fè che ve cata mai più vare, basta, basta.

Diana parte malinconiosa.

Che diseù de sti Sioreti; con pretesto de recamo è de mazzete i vâ facendo zò ste pouere putele ò cari; Saueù che nò la xè catiua dosa anca questa mi mò che son Gatto vechio voi procurar de trouar el Dottor, è concluder el matrimonio è sbrigarmela fuora de i piè perche le putte xè giusto come le Bozze che cò le xè rote nò le se pol più agiustar, e per questo vago corando vago, vago.

S C E N A III.

Trufaldino in abito da Taglialegno.

Truf. **T**Aia legni, Taia legni chi a Zocchi da far stelle vegni pur putte belle, che mi farò polito le spacherò per dritto. Taia legni Taia legni farò delle sbreghe da far le frittolete, e se nò mè credi portele quà da mi Taia legni Taia legni o o o o. Taia legni.

S C E N A IV.

Trufaldino, e Fragoleta.

Frag. **C**He diauolo di rumore è questo, pò far il mondo sece ispirato.

Truf. Siora sì, Siora nò. Taia legni.

Frag.

Frag. La volete fenire in malora.

Truf. Ala nisuna sbregha da verzer. Taia legni.

Frag. Brauo per mia fè. *volio prendermi gioco.* E tropo che mancate dalle montagne quel Giouine.

Truf. Circonciderla sarà aliquantum aliquantum. Taia legni, taia legni.

Frag. Cancareto sete molto virtuoso. Mà farà meglio circonciderui voi.

Truf. Così anca ella siora per molti Anni. taia legni.

Frag. O poter del Diauolo quanto è semplice questo giouine.

Truf. L'è vera alla fè.

Frag. Mà caro voi doreste andar à seruire qualche Caualiere, e non fare un mestiere così miserabile haucte più tosto bona presenza non mancherebbero incontri alla vostra simplicità.

Truf. L'è vero alla fè. *Stà pensando.*

Frag. Ditemi applicarestè à seruire che vi mandarò da un gentilhuomo che starete afsai bene. Che dite, dormite.

Truf. Chi elo mò Colù.

Frag. Colù vi compatisco quel Sig. volete dire.

Truf. Madona siora sì l'è tut un.

Frag. Questo sì dimanda il Sig. Siluio Silui andate alla Piazza, e dimandatelo, e diteli che son io che vi manda che ficuro sicuro vi prenderà.

A 5

Truf.

Truf. Come se chiamela vostra signoria?

Frag. Io mi chiamo Fragoleta, Figarella.

Truf. E mi mè chiamo Trufaldin Capella
à 2. ò bella, ò bella, ò bella.

Frag. Sentite Trufaldino andate à meter
giù questi imbroglij, e poneteui la spada
al fianco, e portateui da lui sentite ciò
che vi dice, e accordateui se potete per-
che à dirui il vero haueria gran genio
che vi fermaste da lui perche mi piace
affai la vostra persona chi sà, chi sà, che
un giorno basta non dico altro.

Truf. Siora Fragoleta figarola son molto
obriacho della sua scompitezza, e se la
desfortuna mi farà collocato in cotesto
loco farò conoscere alla squalità li miei
douti despetti.

Frag. O caro Trufaldino andate à dio viso
bello risplendente come un criuello.

Truf. A dio viso Adorato risplendente co-
me un Gatto.

Frag. Bon giorno.

Truf. Bona notte. In summa compotan-
don compotandi el nasser belli el vol dir
qual cosa, à bon conto quella Zouesota
la se ha inamora nel mio cospetto il qua-
le à suo tempo è modo, e termine faranno
congiungere la nostra defamicitia la
quale faranno, partorire à fuor tempi e
lochi aliquanti Trufaldini & cettera;
Taja legni, Taja legni. *Parte.*

Dottere, e Tritella.

Dot. **T**Riuella mè car à son per diuen-
tar mat' perche an' sò capir co-
sa sippa la sustanza de stò amor; e che al
sipa al ver aiò scartabelà è rebaltà anca
mi, qualch scartoz è si ò let, che i prim
Munarch del Mond han preuaricà, e che
i più Sapient s'han benissimo inganà da
cosa mò la produsa à non l'intend brisa
brisa, e parland prima fora de mi au di-
rò ch' à son inamora in la Signora Dia-
na, e pur cognos benissimo benissimo che la
mè sprezza è à fottiscur se à la torò per
sposa che à intrerò in Capricorn, e pur à
sospir è à spatem per li è cosa el mò stò
negoci.

Triu. E V. S. che prudentemente la vede
quel che pol succedere la tralassa sti af-
fetti che i è troppo pregiudiciosi, zà à una
persona par suo non mancarà incontrà
più cortesi.

Dot. An pos el mè Tritella che aiò prouà
con ferm proponiment de non uoler più
fauer de li; mà che poch dop à mò sinti
un cert bisbili in tal sangu un caloret al
cor che an pos far de manch de non
amarla.

Triu. Mà come che un homo dorado de
raggion adorrinà nelle scienze se perda

lospirar, ad amar chi lo sprezza la me
compatissa non posso restar persuaso.

Dot. Orsù senti Triuella el bisogna conclu-
der che la donna absolute habbi qualch
gratia occulta, un domini simpatich sou-
ra del Hon che l'obligha per grand' per-
scientifich che el sipa a renders schiau al
sò vil compost. Altriment considerand
la qualità del Corp quant l'è lord nel
matterial quant l'è putrid nell'fintion in
poch termini al Mond alvegnare in alla
fin siche al me marzonaz desper' al bifo-
gna che alt'ama. Ond al mè car Triuel-
la à uureu' con al voster giudice che à
procurassi d'intender se la gha alter mo-
rus è a caso quo che à ghu fus de i alter
hauì subit subit factu d'auisà che in quel
cas à pensaro d'interomper ogni prepa-
ration amorosa, e à farò con l'art che la
sipatota mea.

Triu. Nò la se indubita niente Patron che
mi farò tutto, e intenderò tutto, e farò che
la sua serua me digha tutto, e l'auisarò
de tutto.

Dot. An vreu mò con stò voster tut che in
ultima an fassi neghota.

Triu. La staga con l'animo quieto che fa-
rà fatto tutto.

Dot. Sì el mi Triuella sfadigheu allegra-
ment toli intant che à beuri l'acqua d'
vita.

Triu. Non importa Patron, sporzendo la ma-

no li dà un argento. **Dot.** Toli toli, e a misure delle vostre fa-
digh à far anca remunerà.

Triu. Me maraucio Patron senza de
questo.

Dot. O fè pulit areuedersi el me Triuella.

Triu. Seruitor humiliissimo mio Sig. le tan-
to galanthomo che voi far de tutto per
seruirlo, che se a caso ghe negocio ghe
busco da far me untoco d'habito sicuro,
sicuro da homo honorato che voio andar.

S C E N A VI.

*Palco di Ciarlatano nominato il Marchese Mis-
mafari con Isabella sua Compagna la quale
sona per un poco la chitarra;*

Ospardo che ascolta

March. **Q**uesta sera miei riueriti Signo-
ri son montato sopra que-
taole à beneficio del mio prossi no. Non
perche habbi bitogno di cauar danari da
loro Patroni, mentre li miei guadagni
non sono questi ma essendo obligato in
coscienza à dispensare questo gran medi-
camento; il quale è composto di fughj d'
herbe, pietre simpatiche, de sali fissi, sali
vollarili, sali sentiali, minerali, mezzi mi-
nerali, estrati, tinture, spiriti, lacrime, bit-
tumi ragie, & di molte altre quantità di
droghe hò formato un Arcano, un Elixer-
ate, un Farmacho che chi ne prenderà

quattro gocce nel brodo questo ha proprietà di corroborare, destrugere & digerire qual si sia morbo, e a momenti sentirsi sollevato. Questo vale ad una retentione d'orina apre quei meati passa per quelli vasi, & diuretamente vi dà la vostra bramata salute. Questo vale ad un Catarro che fosse invecchiato come a dire una Sciatica beuete pure di questo mio liquore che sentirete a riscaldare quella parte, consumerà quella fluxione & in breue restarete sollevati. Vale ad altro li vorrebbe un petto di Ferro, una lingua d'acciaro da poter esprimer le sue gran Virtù. Vno di questi miei riueriti Patroni dirà Marchese nè vorrei un Vaso cosa ne voi sentite Signori in atto di pagamento vallem mezzo ducato in atto di cortesia mandate trenta soldi è viua la nobiltà loro per questi quattro Vasi mi mandi una lira che gli voglio far vedere il dono è regalo che li voglio fare.

Isa. Cosa li volete donare a questi Signori.

March. Li voglio regalare d'un pezzeto del mio sale simpatico il quale ha proprietà d'imbalsamare queste gioie *mostra li denti* di leuargli ogni sorte di bissole, e grancicelle, e farui un fiato odorato come un ambra uno, e l'altro, l'altro, e l'uno il tutto per una libra.

Odoar. Che garbata Giouine voglio pigliar vn vaso, mi fauorisca d'un vaso *li dà il da-*

navo è li struca la mano.

Isa. Eccone un Vaso.

March. O gran gioia che è questa Signori.

Odoar. Sig. posso venir a riuerirla alla Casa.

Isa. E Patrone mio Sig. la prendi il Vaso.

Odoar. A che hora.

Isa. Dimani a disdotto hore.

March. Cosa dice quel Signore.

Isa. Mi dimanda se è bono per il flatto.

March. Anzi perfettissimo l'adopri pure come parla questo pezzo di Carta che ne vedrà effetto mirabile vi è nissun altro che l'habbi da caro; non volete giura il cielo mi verrete a cercare non ne parlo d'auantagio. A voi una sonata, e lasciamoli con sanità, e pace.

Isa. A me) sona.

March. E con questo li restiamo sempre ferui.

Odoar. Da braccio ad Isabella struccandoli la mano, e li *Ciarlatani partono; e resta Odoardo.*

Odoar. Gran merauiglia vò scoprendo dalla pazzia delli huomini mentre offeruo l'istessa beltà a rimengare come si vede dalla Sig. Isabella quale è un volto che se fosse ritratto in conditione haurebbe quantità di Amanti mà essendo esposto senza conditione fa nauseata la sua rara bellezza per me per esser più pazzo de gli altri non voglio che la retrosia ne la conditione abbi loco, mà bensì intendo di

voler godere l'istessa bellezza, come fabrica del mio diletto, e non vedo l'hora che sij l'ora di già terminata per potermi beare in quel vago splendore, e per dargli coraggio di ben corrispondermi voglio andare a prouederli di qualche regalo per dargli segno del mio Amore acciò possi esser maggiormete corrisposto.

S C E N A VII.

Trufaldin.

Truf. **M**I hò cercat in fina ades il Sig. Siluio acciò che el vegna à star con mi e si per quant habbi camina per tutta la Città non lo possudo trouar finalmente i dise che la piazza è il recetacolo de i baroni voi creder che el ghe farà anca lù.

S C E N A VIII.

Siluio, e detto.

Sil. **G**Ran pena di non poter trouare un feruo che sia fedele.

Truf. Vi, oe Vi.

Sil. Che forma di parlare cosa voi.

Truf. Voli che v'infegna doue stà il Signor Siluio.

Sil. Sò sò meglio di te.

Truf. Al fauiù.

Sil. Sicuro. Se son Io Siluio.

Truf. Vù a si il fior Siluio.

Sil.

Sil. Sicuro.

Truf. O gran mia disgratia d'hauer incontrato in vostra singolaria.

Sil. Perche.

Truf. Perche vò tant cercà nè mai v'hò possudo cercar è ades qua al porco viso vò trouà ò gran consolation, o gran consolation. *Li salta adosso.*

Sil. Stà fermo in tua mallora che Diauolo mi vai imbroliaando di disgratia di consolatione. Orsù parla chiaro ti dico.

Truf. Sì vù il fior Siluio.

Sil. Ti hò detto altre volte si è ti torno à dir di si, si.

Truf. Quando che veramente si è vù el fior Siluio havi da vegnir a star con mi.

Sil. Anco quella è bizzara. Io hò da star con te è vero.

Truf. Seguro così m'hà ditto Fragoleta figarola.

Sil. Intendo per discretione a voi dire che Fragoleta ti hà mandato da me per seruirme è vero.

Truf. Siorsì, fior sì.

Sil. Buona cosa lai fare.

Truf. De tutto.

Sil. Sai gouernar peruche.

Truf. Gnor nò.

Sil. Sai far la barba.

Truf. Gnor nò.

Sil. Sai cusinare, cioè far il cogo.

Truf. Gnor nò, sò ben magnar co l'è cotta.

Sil.

Sil. Questo lo voglio credere. Tù dici di saper di tutto, e per quanto sento non fai far niente.

Truf. O gran strolego che si vù auì indovina subito, subito.

Sil. Sai tirar di spada.

Truf. Gnor no.

Sil. A che fine la porri.

Truf. La porto perche le usa.

Sil. Ma se venisse occasione di pettar mano per difesa del Patrone starai saldo alla battaglia.

Truf. O de questo mo sempre dauanti se-guro.

Sil. Quando è così vieni che stai con me. Ma prima ti voglio prouare fingiamo di passeggiare, e tù passeggiando mi darai un urtone, io ti dirò dell'ingurie, e se farai homo di spirito ti conoscerò.

Truf. Via via me contento spassizemo.

Trufaldino urta Siluio.

Sil. Chi ti ha insegnato la creanza pezzo di barone.

Truf. Cosa è stò baron, cos'è stò baron.

Sil. Sì che sei un temerario.

Truf. Son un galantom più de vù.

Sil. Sei un furbo,

Truf. A mi furbo.

Sil. A te.

Truf. A Sanguenon. *Trufaldin dà delle pistolefate à Siluio.* (homo)

Sil. Basta basta basta così sei un galantuomo.

Truf.

Truf. Digo ben, digo ben, ò oi mò fat pulit.

Sil. Sì sì anco massa pulito. Orsù vieni che stai con me andiamo che haurò bisogno della tua braura.

S C E N A IX.

Triuella, e Fragoleta.

Triu. **O** Vien pur quà Fragoleta che l'è diuersi zorni che te vago ofelando per poderte parlar, adesso mò che te hò trouado sù la porta te voi confidar un negotio che se ti farà polito te farò far un bel regalo.

Frag. Senti Triuella son stata sempre affetuosa alla tua persona, e se posso in qualche conto comanda pur liberamente.

Triu. Mi voi sauer dati sè la siora Diana tò patrona orà morosi perche a dirte el vero ghè il Sior Dottor innamorà, e per quanto che el vede l'è poco corrisposto, onde el va pensando che la possa hauer qualche dun altro, vorria mò in confidenza che ti me contassi da cosa possa nasser la sua contrarietà.

Frag. Sapi Triuella caro, che la mia Patrona si attroua innamorata spanta, spinta, spontata, e spontonata morta del Signor Siluio, e credemi per sicuro che il Signor Dottore non farà niente nè lui, nè chi si fia.

Triu. Orsù senti, el sior Dottor la fara doman-

mandar per mugier ti mò sempre con la
rechia à penello a sentir cosa la dise, e
mi vegnarò qua da ti subiarò con sto su-
bioto, e ti te vegnarè al balcon; e te me
contarè tutto quel che la dirà.

Frag. Quando non voi altro lassia far à me
che farò polito, polito.

Triu. Obligado alla mia cara Fragoleta, e
se la fortuna farà che se faccia sto matri-
monio mi andarò à star con el fior Dot-
tor, e si te vegnarè a seruir la to Patro-
na, e chi sà che vn zorno no sia to mari,
e che stassimo in casa con lori in bona
pase.

Frag. O' magari che il Ciel volesse.

Triu. Bati sodo, e fà polito, e no te dubitar.

Frag. Si el mio caro Triuela bon giorno
Idolo Amato.

Triu. Bondi muso adorato: ò ancho que-
sta è fatta adeno procurarò de trouar el
fior Dottor, e ghe darò la noua, e sul fat-
to ghe darò ancha mi qualche arecordo
bisogna veder de intrigarla a sto
mondo. *parte.*

S C E N A X.

Pantalon.

Pant. **V**eramente l'è vna gran passion à
chi hà fie da maridar. Mi ghe
ne hò vna sola, e pur la me fà bitter la
luna Vago pensando de volerla maridar,
che

che no vorria col pretesto de laorieri che
la restasse laorada, e per quello vogio
tior giusto sta sera i mij compaffi, e ve-
der con la prima occasion de sbratarme-
la de casa perche no vogio più sta pena
de farghe la guardia, vogio stat col mio
cuor quieto, e goder l'amigo sto puoco
de tempo che hauemo da zirar per sti
mondi Diana... Diana.. Diana in to
malorzegha.

S C E N A XI.

Diana, e detto.

Dia. **S**ignore son qui cosa mi coman-
date.

Pant. Doue gieri cara vù sotto le nattole.

Dia. Non Signore non l'hauuo inteso.

Pant. A' nò mi hauui inteso.

Dia. Non dà vero.

Pant. La fenirò la mia fia Verzene, e ghe
remediarò à ste vostre zirandole. Orsù
diseme cara vù come stemio di biancha-
ria.

Dia. O' poche Signore.

Pant. Come faria a dir quante Camise
ghauu.

Dia. Non sono altro che vinti dodeci di
noue, e otto di vecchie.

Pant. Baghatelle, e puoche ghe disè vinti
Camise. Tiremo inanzi. Nincioi quanti
pera ghe ne xè de noui.

Dia. O'

Dian. O' quelli si sono pochi.

Pant. Quanti xeli.

Dia. Sono sei para foli.

Pant. Puochi anca quelli vero; bona bona. Facioli da man quanti farali.

Dia. De quelli farà vintiquattro.

Pant. E' quelli xelli puochi.

Dia. E' signor nò.

Pant. Manco mal, E' Mantili.

Dia. ve ne sono dodici di noui, e poi al quanti de vechi.

Pant. E' quei mò i lasserè per mi è vero.

Dia. Sì signore.

Pant. Che i farà giusto boni da forbir i Candelieri. Via, via, braua, braua. De Tauagioi come stemio.

Dia. O' de quei ve sono anco per V. S.

Pant. O' ben acaro per diana che ghe ne sia anca per mi, disè mò, disè mò quanti farali.

Dia. E' faranno intorno a Cento trà noui, e vechi.

Pant. Quanti farà mo el vostro bisogno cara la mia Vechia.

Dia. O' de questi se ne sporcano affai almeno 80. vol essere.

Pant. I più boni è vero.

Dia. Sì signore.

Pant. E de quei altri che resta me i lassè à mi che i me poderà seruir da far delle fassete alle fontanelle. Tiremo pur inanzi. Habiti quanti xeli.

Dia. So-

Dia. Sono due.

Pant. E mi ve digho, che i xe quattro.

Dia. Questi altri due sono antig hi non mi piacciono erano ancora della pouera signora Madre.

Pant. Si che i nò ve piafe, e vero ghe nè voreffi mò vn per alla moda che sia maliazo le mode lè xè la Causa della rouina delle Case: e cò vegnerà el Caso re-foluerò quello mè parerà a mi dona stalfina; le perle le ghe xè.

Dia. E piccole vedete.

Pant. Anca a quelle ghe diol la panza, auanti signori che nò v'intenza. Imannini ghe xè anca quelli

Dia. Bisogna baratarli sapete.

Pant. Oime mò che dolori. Son pur secco l'è ceolete.

Dia. Li vorrà poi vn bel conciero.

Pant. Come faraue a dir che razza de concier voreffi.

Dia. O' li vorà vna Corneta.

Pant. Vn diauolo che ve strassina dona mata quella xè roba che s'aspetta alle Dame è nò à vù calcagnina stomegosa.

Dia. La porta anco le altre la voglio ancor io.

Pant. Se altre xè mate lassè che le sia, e pò no credo che el mario che ve toccherà concorerà in sta bestialitae perche sò mi chi è el Dottor.

Dia. A bon conto li parlerò chiaro che voglio

glio vn paro di habiti con le soe Cornete
compagne à vltima moda quando non
farà questo non hauerà mai pace.

Pantalone leua dal Tavolino.

*Diana da parte. Sò che Siluio mi vol bene
farà tutto quello che vorrò.*

Pant. Si che dunque V. S. Illustrissima
vuol vn per de habiti con due Cornete
compagne.

Dia. Sicuro.

Pant. A dona cagona, smerdosa, pissota, sca-
gazzera ghe vorauè puoco che nò ve
dasse quattro schiafi varè

Dia. A chi schiafi.

Pant. Giusto à ti siora cagariola varè
quanto humorazzo.

Dia. Vi compatisco che fete mio Padre,
che fete vecchio.

Pant. Cosa è sto vecchio cosa vorauistu di
tiò, tiò impara furfantona.

Pantalone dà à Diana, e parte.

Fine del Primo Atto.

ATTO

Odoar. **H**O' grandissima pena d'un
Amante essendo infino schia-
uo all'orologio considerando quell'hore
quei minuti, vi rendono vn'agitazione,
vn mormorio vn desiderio nel Cuore
che voreste che i minuti fossero hore per
poter presto arriuare alla dolcezza del
godere. E' le hore poi che si godono si
vorrebbe che fossero giorni, così succe-
de a mè mentre prouo l'istessa inquietez-
za che se non apparisce quella Stella
non sò qual viaggio prender per la mia
Quiete. Mi disse a 18. hore, disdoto hore
è pure sonate non ancora vedo la mia
cara che si lascia vedere è veduta che
l'haurò di qual presto mi deuo serui re
Orsù animo, maniera, arte, generosità,
e non ti dubitar Odoardo che questi so-
no tutti mezzi che farà cadere; mà ec-
cola apunto. Riuerisco con tutto l'ose-
quio la Signora Isabella.

Isabella, e Detto.

Isa. **S**empre più riuerito mio Patrone
Odo. **S**compatirà mia signora se presi l'ar-
dire d'incomodarla.

Pazzie di Pant.

B

Isa. Que-

Isa. Questo non mi recca incomodo, l'hò
benfi per honore.

Odo. La compitezza del suo tratto mi rende
maggiormente amante alla sua bellezza.

Isa. La liberalità del suo Cuore mi costrin-
ge ad amarlo.

Odo. Potrei chiamarmi fortunato se fosse
così.

Isa. Mi chiamarei felice se mi amasse.

Odo. Quando è così. Io l'amo con tutto il
Core aspetto solo dal suo genio la rissol-
lutione.

Isa. E che rissoluzione ricerca.

Odo. Direi mà temo di dir troppo.

Isa. E che vorrebbe dire.

Odo. Dirò il frutto del suo Amore.

Isa. E troppo.

Odo. Quando si vuol bene è poco.

Isa. Li voglio bene sì, mà il loco doue mi
trouo non mi concede tanta libertà.

Odo. Venite meco.

Isa. E doue.

Odo. Fuori al mio casino.

Isa. E con qual fondamento.

Odo. Son Caualiere.

Isa. Non mi serue.

Odo. Hò Campi, Case, viuo d'entrada.

Isa. Non migioua. *Li mostra delli Cecchini.*

Odo. Signora Isabella questi saranno a sua
dispositione.

Isa. Andiamo, andiamo, e che farà.

Odo. Andiamo farà bene. *Parte.*

SCE-

S C E N A III.

Dottor, e Triuella.

Dot. **V** Eggi quì el mè triuella che a
son molt curios d'fauer, de
penetrar, de intender de capir cosa auì
parlà chiar à descors conclus, e stabili
circa al me interes.

Triu. Nò goi ditto che farò tutto.

Dot. Ben:

Triu. La fazza conto che hò fatto tutto.

Dot. Bon:

Triu. Hò parlà con Fragoletta.

Dot. Ben:

Triu. La qual m'hà ditto come la fiora
Diana se troua inamorada nel fior
Siluio.

Dot. Bon:

Triu. Onde V. S. hà da far così dimandar
al fior Pantalon la fiora Diana sò Fiola
per conforte.

Dot. Ben:

Triu. Cosa farà el fior Pantalon el chiami-
rà sò Fiola, e el ghe dirà che V. S. la vol.

Dot. Bon:

Triu. Mi mo sauerò tutto de peso quel che
la dirà.

Dot. Ben:

Triu. Perche così stà i nostri pati con Fra-
goletta.

Dot. Bon:

B 2

T in. On

Triu. Onde V. S. pol andar a far la domanda che m'impegno l'istessa sera de fauer cosa hà resposo la siora Diana a so Padre.

Dot. Ben :

Triu. E se ghe sarà contrarietà V.S. fauerà tutto. *Li dà del Danaro.*

Dot. Bon: intant au son tant obligà , toli stà bagatella, che beuri al moscat.

Triu. Obligado tanto al mè Patron.

Dot. Orsù senti Triuella se a no se vedesma per ades a sauì mò cosa hauì da far doman de sira auì dà andar da Fragoletta a intender cosa la ve dis è interrogarla minut per minut che mi intant a procurarò de trouar Pantalon, e sentirò cosa el me respond' e dà vù attenderò cosa che hauì reccauà, e vnido vn con l'alter strucharò dal me pensier tut quel che me parerà meior.

Triu. Sior sì Patron l'attenda ai sò interessi e a bon riuerirla. *Parte*

Dot. Au' son schiau' el mè Triuella fè pulit. In somma a mel sentiua in tel ventron che l'hauerà hauù dei alter moros', mà che la fazza, e che la tenda a chi la vol ad'ogni mod'a farò tant che la farà mia perche vn Dottor della mi fort, che hà confus, e persuas tant sapient nò ghe bastas l'anin de vincer vn toc de femina am vien tant dà rider , hà , hà , hà , hà , orsù a voi andar a catar Pantalon.

Parte.

SCE-

S C E N A . IV.

Marchese il Ciarlatano.

Mar. **S**I può vantare con gran contento quel tale che mi rapì la Dōna di hauer fatto vna gran preda goderà veramente vn nobil pasto sarà tutto contento bisogna però credere che sia de bonissimo stomaco quando riceue quella forte de cibi; mi potrà rispondere di voler soddisfare il capriccio di ciò hà tutta la ragione mà quando il capriccio però è apoggiato a qualche bellezza pare che resti compatito , mà se in quella non vi è niente, e quello che par che sia non è altro che apparenza de falsi colori li quali fanno correre il Popolo curioso per auantagio della mia Arte, perciò se la godi pure che a me non mancherà altre donne di miglior qualità voglio però fermarmi qualche giorno che se a caso ritornasse son sicuro che haurà fatto bona raccolta la quale poi se la mangieremo ridendo a spale del gonzo. *Parte.*

S C E N A . V.

Trufaldino.

Truf. **V**erament no podeua trouar de mei quant' la casa del sior Siluio mè Patron perche se magna mò, sè magna

magna mò con quattro ganasse che stago tanto ben, e pò basta dir che se magna l'è fornida perche la seruitù no pensa altro che magnar, e dir mal del Patron e quanto ghe manca a fenir el mese per tirar el salari del resto pò tutto vè ben mi intanto me vè obligation de ringratiar Fragoleta se almanco la se vedes a voi rascarme vn pò, em e em. *si schiara.*

S C E N A VI.

Fragoleta, e detto.

Frag. **O** Gran catarro che hà questo pover huomo,

Truf. Bondisioria.

Frag. Se non m'inganno mi par Trufaldino: *a parte.*

Truf. Mo son giusto lù mi.

Frag. O caro il mio Trufaldino *si abbracciano*

Truf. O cara la me fritaieta cola fato.

Frag. Io stò bene lodato il Cielo, e voi siate andato a stare dal Signor Siluio come vi hò detto.

Truf. Siguro mercede a voi son quadrato nella sua antica casa del quale mi sento molto gaudeato di hauer riceputo vn Patrono di coteffa grandezza effendo trattato con molta minestra non posso se non ringratiare la vostra gran potenza che fù quella cagione che mi hò strauacato in così bona fortuna.

Frag. Bra.

Frag. Brauo, brauo mi piace di sentire che state bene gouernateui dunque che sarà vostro honore. Mà ditemi chi v'ha insegnato a parlar così puntato.

Truf. Il mio Patrono furono, e sono stato, quello che mi haueuano insegnato, e mi hanno insegnato, & mi hanno ditto che quando si parlano, e deuo parlare con persone idiote ciuili si debbano parlare con più ciuità possibile &c.

Frag. Il vostro Patrono vi hà detto che imparate à parlare con ciuità buono buono, vè bene, orsù signor Trufaldino già che habbiamo da parlar con ciuità la se aricordi che li son sua Vmilissima serua la riuerisco. *Parte.*

Truf. Seruitricolo delle sue baracole, ò ò ò mi son tut consumado ades che a hò vist la mè inasmorbada, e voi far de tut che la sia mè muier, che così me farò dei Amici tutti dirà fior Trufaldin de quà, fior Trufaldin de là, e così camperò senza seruir za la moier le vna manestra che pì che se ne magna più ghe ne resta ad ogni mod, vn galantom de più ò vn de manch nò fa negota; intanto a voi andar a cà perche el mè Patron mi aspettarà.

parte.

Pantalon, e Dottor.

Pant. **M**E marauegio el mio caro Dottor hauè da parlar con libertae, fauèzà quanto tempo che se cognoscemo, e ò sempre fatto capital della vostra persona.

Dot. A son molt sicur dla vostra Amreuo-
lezza, e considerè la in fò stima che a me
son resolt de faru'vna dumanda vn pò
scabrosa.

Pant. Vù sè patron de tutto auè da dir el
vostro bisogno, e quà la fenisse,

Dot. A no vren' mò che au'nè auissi a mal.

Pant. Compatime nò son dè stà taia, e pò
fauè che per i amici me faria scortegar.

Dot. Vli che au la diga.

Pant. Dife mò.

Dot. Aiò vna gran paura ch'a mè fè vna
negatiua.

Pant. Quando la xè cossa che se possa far,
la farò volentiera.

Dot. Quanto pò sè al podì far a ve digo
ben dal misier sì.

Pant. Via disè Dottor via.

Dot. Perche senti Pantalon sè vù am' defisi
dè nò a non sò con qual mustaz che au-
reù da caminar per la Città, e pò da pas-
sion mi a cred' cert che à moriria.

Pant. In sostanza sè pol sauer cosa che volè.

Dot. A /

Dot. A vel dirò alla fetta.

Pant. Mò via disè.

Dot. O lè vn gran negoci cha vò dà dir.

Pant. Ela longa Dottor.

Dot. Nò nò le curtina, curtina, curtina,

Pant. via via.

Dot. Auuria.

Pant. Cosa mò.

Dot. Vostra Fiola per muier.

Pant. E tanto ghe vol caro el mio caro
Dottor a dir che volè mia Fiaper Mu-
gier, mò nò faueu che se patron de mi.

Dot. Obligad' almè car' Pantalon ades'
mò a son tut' content'.

Pant. E sè così dolce de Cuor a star tanto a
dirmelo che mi haueui deboto fatto ve-
gnir le maroele.

Dot. A saui ben chi a ma teme, e dubita.

Pant. Tutto quel che ve piafe; mò credeu
che nò mi habbia incorto perche a dir-
uela ghe vedo dè là dai monti.

Dot. Am burlè.

Pant. Si dà Amigo.

Dot. E mi a mè credeua che a fossi lontan
con el Pensier cent' miara.

Pant. Si bonanore son sempre cò l'occhio
a penello, e vogio sauer de dreto, e de
storto perche sè tratta della mia repu-

Dot. Bon ques mè pias. [tation.

Pant. Adesso chiamerò Diana, e sentirè al-
la vostra presenza quello che ghe dirò.
Diana, Diana.

S C E N A VIII.

Diana, e Detti.

Dottor fa una scapelada à Diana, e Diana fa un Inchino al Dottore,

Dia. Cosa mi comandate.

Pant. **C** Vedeu quà el sior Dottor, gha parso de far scielta della vostra persona per regola, e gouerno della soa Casa, e vù fare trattada da Prencipetta; siche dunque arecordeue d'esserghè obbediente che così passerè sempre con buon affetto in fina alla morte.

Dia. Come farebbe a dire io non v'intendo.

Pant. Che cara simpliceta, voleu che vel digha più Chiaro auè da esser sò Mugier.

Dia. Io sua Moglie, ò perdonatemi.

Dot. Oimè, oimè, oimè: *a parte*

Pant. Cosa voreffi mo dir.

Dia. Che per ora non voglio maritarmi.

Pant. E mi ve digo che son vostro pare, che voi che ve maridè, & io vi rispondo, che non voglio abandonarui.

Pant. Se me contento m'rcara Fia.

Dia. Se siate contento voi; Io non son contenta; *Con gratia S. Padre; parte.*

Pant. Tendè ai vostri Interessi, e nò ve dubitè niente, che mi son quel che comanda le Feste.

Dot. Aiò paura che nò fè negotà.

Pant. Per-

Pant. Perche.

Dot. Perche lè inamorada in tua cert' rauschiadin, e quest è al negoci.

Pant. O acaro che me l'habiè ditto, tendè pur ai fatti vostri, e lasse el trauagio a purichinela.

Dot. Pantalon me car a ve son schiau a ve racomand.

Pant. Non ve dubitè Dottor, andè a bon Viazo. *Torna a obiamar Diana.*

S C E N A IX.

Pant. **D**iana, Diana, Diana;

Dia. Signor cosa volete.

Con faccia dispettosa.

Pant. Saueu cosa che vogio, che ve contentè de far a modo de vostro Pare, che vol dir che tiolè con bon Amor el Dottor per vostro Mario.

Dia. Perdonatemi Signor Padre, che non hò cuore d'abandarui, siate vecchio non hauete alcuna che vi gouerna, in somma non voglio maritarmi.

Pant. Per quanto sia per el gouerno son capace de trouarme si ben che son vecchio vn tocco de strazzeta, e de questo nò ve ne hauè da tior trauagio.

Dia. Volete che ve la dica in vna parola sola, non lo voglio.

Pant. E mi vogio, che til tioghi.

Dia. Et io vi torno a dire, che non lo voglio. *piange.*

Pant. Varè fè la fisa dona mata credeu che nò sappia, che auè ligao el bueletto con quel fior Siluio cagabocoli, mà senti ti puol trar quanto che tè par, e piafe che zà ti la da tior.

Dia. Mi nol tiorò nò, nò, nò, nò, nò, più tosto mi anderò a negare nò, nò;

Li core dietro per darli.

Pant. A pezzo de petegola adesso cosa difeu al tempo d'adesso bisogna, che i poueri Pari fazza a modo dele fie, pacienza nò sè puol far altro vogio però andar da mio compare Orefe a conségjar molto ben sto interesse, che no vorria esser tanfao malamente si ben, che se volemo parlar per giustitia nò ghe bisogno de conségjar, che in piria la ghe vò al Dottor prima le homo Virtuoso, segunda le in bonis, e terza el se la vadagnada perche xe tanto tempo che el ghe fà la ronda, non ostante sa più dò che vno vogio de lcorerla sù la giusta parte.

S C E N A. X.

Silvio, e Trufaldino.

Sil. **L**A costanza che mi promise Diana mi rende vna placidezza vna letitia nel Core, che considerando mi fà essere tutto Gaudio, e tutto Giubilo al oposto la sua ritirata presenza mi rende vn concertato pensiero che mi dà qualche

che volta gran pena tutto ciò mi vò lusingando la speme, di sperare vn giorno l'intiera mia contentezza, e quando mai farà fortuna quel punto.

S C E N A. XI.

Diana, e detti.

Dia. **A** Desso apunto.

Sil. **A** Diana mia Cara. Sarei troppo felice se fosse così.

Dia. Tale vi chiamarete mentre miò Padre vole assolutamente obligarmi per Consorte al Dottore. Io che fui, e sono, e sarò sempre contraria a quel Vecchio risoluo di abbracciarui caro il mio Siluio, e pregarui à condurmi lontana da questi muri per potermi beare nel vostro Amore

Sil. Sì anima mia verrai frà questo Core che altro non sospira.

Dia. E quando.

Sil. Quando sarà il vostro comodo. *Lo piglia per mano.*

Dia. Sentite caro, verrete dimani fera incirca alle 6. hore che venirò con voi.

Sil. Sì mia. Vita farò ad aspettarui.

Dia. Aricordateui che vi attendo.

Sil. Sarò non dubitate.

Dia. Con questa fede parto, che non vorrei che capitasse mio Padre. *Trufaldino che burla Silvio à gestire.*

Sil. Andate Cara. Adio.

Dia. Sil-

Dia. Siluio. Adio. mio Caro.

Sil. In soma li contentiamorosi succede per il più inaspettati. *Silvio si volta, e guarda Trufaldino.*

Sil. Cosa fai.

Truf. Niente, niente.

Sil. Senti Trufaldino è gran bisogno della tua persona, sapi che dimani sera voglio che tù mi serui per guiderdone.

Truf. Mi guidon son un Galantom, Cospeton.

Sil. Tale ti tengo; voglio dire che farai la mia scorta, cioè che venirai con le tue Armi in mia difesa; intendi,

Truf. O in fin quà me contento.

Sil. Buono è tù.

Truf. A mi guidon sanguenon.

Sil. Taci che guiderdone, non è parola d'ingiuria; nò,

Truf. Ella pò così.

Sil. Sicuro.

Truf. Via via, ve perdono.

Sil. Sì sì tutto quello che vuoi, andiamo che ti darò miglior ordini per il mio bisogno

Truf. La vaccha pur inanzi.

S C E N A XII.

Triuella v'è offeruando se si vede Fragoletta.

Frag. **S**E almanco fusse tempo adesso de parlar con Fragoleta aueria pur un gran piafer, à voi prouar à fiuolar, e veder se la me sentisse: *Triuella subia, e Fragoletta vien al balcon.*

S C E N A XIII.

Fragoleta, e detto.

Frag. **A** Desso vengo Triuella. *Parte e vien in strada.*

Triu. Lodato il Ciel, che saurerò qualche cosa de nouità.

Frag. Bongiorno Triuella.

Triu. Bondi Fragoleta ghe niente de nouo.

Frag. Vi è che il Sig. Dottore hà ricercato la Sig. Diana mia patroncina al Sig. Patrone, e lei non lo vole assolutamente, e il Sig. Patrone crida tutto il giorno con volerla obligare. Mà fai cosa che vuol far la Patroncina.

Triu. Di mò.

Frag. Hanno messo l'ordine con il Sig. Siluio di fugire con lui diman di notte à sei hore.

Triu. Te me burli.

Frag. Sì da vero.

Triu. Vna baghatella.

Frag. O bondi Triuella, areuedersi che hò preffa.

Triu. Bondi bondi Fragoleta: ò le bella questa quando che el sior Dottor sapia sta fregola el vol dir de quella grandonaza. Mi bisogna che veda se al trouo perche la preme: mà se nò m'inganno le giusto quà.

Seruitor Vmilissimo mio gran Patron.

SCE-

SCE-

S C E N A XIII.

Dottor, e detto.

Dot. Bondi Triu. quomodo de corpore.

Triu. Malamente.

Dot. A min son accort in tel pissar che le una Caualla.

Triu. Che risposta ghà da el fior Pantalon.

Dot. La risposta e stà bella, e bona mà quella cagnona nò la vol ascoltar.

Triu. Sala cosa m'hà ditto Fragoleta.

Dot. Desì mò.

Triu. Che la fiora Diana assolutamente non la ve vol.

Dot. Quest'al sò senza che mel dsì. Quand à nù hauì alter'à podiui far de manch de dirn stà chiacara.

Triu. Ghe un bocconcin de recchiotin.

Dot. Che recchiotin el mò.

Triu. Che la fiora Diana vedendose astretta dal fior Pantalon suo Padre à ressolto doman de sera de scampar via de Casa, e andar via con el fior Siluio.

Dot. A me scofonè.

Triu. Mà l'è così da seruitor.

Dot. A pouer Dottor in che laberint à son: mi an sò che strada ch'abbia da tegnir.

Stà pensando.

Triu. La strada mi l'hò trouada bella, e bona basta che V. S. voia far quel che ghe dirò dareito la fiora Diana farà tutta soa.

Dot. Se

Dot. Se a fofs al ver quel che ami desì au' stimareu' un gran hom' perche con tutta la me fischia an sò trouar repiegh'à stò negoci.

Triu. E mi senza tante fische ghe P'ò trouà.

Dot. De sì che ve voi ascoltar per curiosità.

Triu. Doman de notte à sie hore incirca i a messo, i sò ordini per scampar; sala cosa che voi che femo voi che andemo un hora auanti con le nostre arme, e mi subierò ella crederà che sia el fior Siluio la mandarà se le lughe responderò de sì, e così la vegnarà da basso, e la menaremo via noi altri.

Dot. L'inuention non pol esser più bella mentre che la riesa.

Triu. Cosa se pol perder.

Dot. Quanto à questo à parlè sauiament' au' digh' ben che se stò negoci ries' au' confider un grand' hom' mà nò basta quest' che a ve voi far un regal che hauri memoria del Dottor.

Triu. Per mi la tegno sicura che doman de notte la sarà in casa di V. S.

Dot. O ò à me chiamaria molt' fortunad' che quand' la fus' in Cà mia a sò ben che la se giustarà el sò car stomeghin.

Triu. Nò la stagma a dir ne a pen'ar altro che la sarà così.

Dot. Mi à nò digh alter alla prouarem' intant' vegnì mò con mi a cha che ve voi donar

donar una baghatela, e la descorerem mei.
Triu. La seruo Patron. Parte.

S C E N A X V.

Pantalone.

Pant. **H**O parlao infina adesso con mio
 Compare Orefe, e ancha ello
 xè della mia opinion. Sì che vogio affo-
 lutamente che la sia del Dottor, e se nò la
 farà a mio modo la farà la grama esser
 na sua. Vogio però chiamarla, e dirghe
 quattro parole sù la giusta, e sentir cosa
 la sà dir. Diana, Diana.

S C E N A X V I.

Diana, e detto.

Dia. Signor cosa volete.

Pant. **S**on stao da to Santolo, e hauemo
 descorso molto ben de stò negotio. Saltù
 cosa che l'hà resposo, che bilogna che ti
 sij deuentada mata à nò voler accetar un
 partio così bon, e pò tò santola la se ha
 fatto mille marauegie, e per questo cara
 Fia dame stà contentezza auanti che
 muora che te farò i habitì, e le cornete, e
 tutto: via via vechia cosa distu. *Diana*
piangendo.

Dia. Compatitemi Signor Padie che io
 non lo voglio.

Pant. Semo quà con la nostra Fifeta, che sia
 maliazo le musse così ostinae, or sù senti
 parec-

parecchiate de andar in qualche con-
 uento che in Casa nò te vogio più segu-
 ro te metterò dentro te darò el bondì, e la
 bona notte, da resto nò ti me godi mai
 più. *ride.*

Dia. Io in conuento hà, hà mi fate da rider.

Pant. Ti pianzi, ti ridi, nò sò de che natura
 sbudelada che ti sij.

Dia. Ma le così non lo voglio.

Pant. Senti nò me far vegnir sù el mio mal
 che tiorò un toco de legno.

Dia. Caro voi andate a dormire.

Pant. Perche songio imbriago dona baron-
 cela. *Li corre dietro, e parte.*

Fine del secondo Atto.

A T T O III.

S C E N A I.

Dottore, e Triuella intabarati con Arme.

Dot. **V**ia mò Triuella fem' veder stò miracol. *Sotto voce,*

Triu. La staga cito, e la lassa l'intrigo a mi.

Triuella subia, e Diana viene al Balcone.

Dia. Siate voi Siluio.

Triu. Son io fatte presto.

Dia. Vengo vengo.

Dot. O che razza de Bech.

Triu. Stè cito.

Diana vien a basso con il Cendà sopra le Spalle è fugge con li medemi ingannata, e parte.

S C E N A II.

Silvio, e Trufaldino intabarati, Trufaldino carico di Arme con Peruca.

Sil. **O** Imè; mi sento vn certo palpitemento di Core che mi indica qualche maligno influsso tutto ciò succeda ciò che voglia bisogna profeguire l'impegno. Stà saldo quì Trufaldino alesto con le tue Arme.

Silvio subia, e stà offeruando il balcone aspetando per vn poco, poi replica il subiare, e Pantalone viene al Balcone in Camisa con vn faciòl sopra la testa.

Sil. Sia.

Sil. Siate voi mia Vita.

Pant. Son mi.

Sil. Via fatte presto, andiamo.

Pant. Vegno, vegno.

Pantalone prende una Pistola, e la sbarra in furia Trufaldino cade in terra, e poi fugge come anco Silvio, e Pantalone se ritira, e torna nel suo letto.

S C E N A III.

Fatta oscura per dar segno di notte, Camera del Dottore con Diana con lune.

Dia. **O** Imè che vedo, a perfido ingannatore qual leone ti diede vn tal corraggio.

Dot. Siora Diana l'amor che ve profes mà mes all'acciment' dè far si nobil preda.

Dia. La preda che tù facesti sarà per il tuo Core vna Tigre.

Dot. Nò nò la mè fiola a voi che a siè vn agnellina.

Dia. Vn Diauolo che ti Strassina.

Dot. Pacienza possibil che per pietà an consolè sto Cor che tant v'ama.

Dia. Il mio seno non hà ricetto per il tuo Amore.

Dot. Dsi pur quel che ve pias ad ogni mod più che me sprezzè, a sarà semper più el mè benon.

Dia. Haurai si nel tuo seno vn serpe che t'ingana.

Dot. Nò tant mal cara la mè Diana va per

acca-

accarezzarla, parti da questa stanza, e se Amore t'inebriò v'è dormi, e digerissi quelle fiamme così barbare che ti leua la agione.

Dot. Haurì pora a star così solina vdi.

Dia. Sarà mia cura a interpetrarne aiuto.

Dot. Via despoieù la me ragazza, e andè in let, che ve farò compagnia cosa vliu fer consolem.

Dia. Io tua compagna, io tua Sposa dami ti prego quel ferro che ti farò veder la compagna che bramo.

Li dimanda il pistolese al Dottore piangendo.

Dot. Nò nò non pianzi la mi coclina.

Dia. Deh sè nel tuo Cuore alberga tenerezza di pietà parti per carità.

Dot. Senti la me cara coclina per faru' veder che in tut, e per tut a ve voi seruir a vagh', e pregh' al Ciel che me sippa prottetor del pouer me cor: *parte.*

Dia. Parti che sè merito haurà il Cielo l'assisterà.

Diana spasegia pensorosa, e poi siede sopra il letto.

Dia. Misera che far degio, *torna a pensare* Siluio, e che farà, *torna a pensare*, quando mai ti stancherai fortuna di tormentar questo Cor, deh lasciarmi riposar ti prego, e sè pretendi che io ti sia tributaria d'angoscie eccomi semiuiua, abbraciarmi, e con il barbaro tuo Dominio leuami senza più lacerarmi la vita *torna a pensare lacrimosamente*, Melchina mè Sil-

uio,

uio è che dirà *torna a pensare*, e che dirà che son vn' Infedele, e che l'amore più volte giurato sia stato vn'eresia, che li affetti dimostrati siano false lusinghe, e finalmente che l'apuntato di fugire con lui sia vn volerlo beffeggiare, e poi mille altri pensieri li passeràno per il capo, Io con tutto che sia così fedele, e che al dispetto del Padre sij posta all'acimento per godere il mio caro farò dal medemo chiamata per disleale, ah fortuna maligna altro non voglio dirti perche non ti conosco benche del Mondo sei fatta figura di Dōna non li dò fede mentre vna Dōna non può hauere vna volontà così iniqua; sarai bensì vna fiera destinata per diuorarmi il Core.

piange la medema, e si muta Scena.

S C E N A IV.

Con lumi per dar segno di giorno.

Pantalone.

Pant. **M**I no vedo l' hora de sbrigarme stà Putta de Casa tutta la note subioti piccoli subioti grandi, e quello che voleua che la vegnisse d'abasso, gò dao vn vegnir da basso che nò credo che in vita soa ghe vegna più voglia de vegnir a subiar sotto i mij balconi che diuolo; xela forsimia sia la mussa della comunitae che tutti la vuol montar, adel-

adesso però la voglio chiamar, e ghe voi dar vna rassadina, e sentir vn poco se la xe più de quel pensier.

Pantalon chiama: Diana, Diana, Diana, e vn'altra volta Diana.

S C E N A V.

Fragoletta, e Pantalon.

Frag. Signore cosa comandate.

Pant. **S** Astu nome Diana ti.

Frag. Non signore mà.

Pant. Mà cosa: doue xela.

Frag. Io credo che sia fugita, in casa non sono.

Pant. Oimeì, oimeì, oimè povereto mi dime cara Fragoletta doue che la puol esser. (niente.)

Frag. Signor mi creda che non sò niente,

Pant. Mè par impossibile che no ti sapi qualche cosa via dime sè nò questo farà la to morte.

Sfodra il pistolese, e Fragoletta piange; e si inginocchia.

Frag. Signore fatte ciò che volete che vi facio patrone, e credetemi che sè lo sapesse ve lo direi più che volontiera.

Pant. Le impossibile stà cosa, confessa.

Li mette il pistolese al seno, e Fragoletta ciga.

Frag. Aiuto non sò niente.

Pant. Quanti morosi aueuela.

Frag. Sè non sò, che non mi hà mai confidato niente.

Pant.

Pant. Orsù lieuate sù de quà para via, e non star a parlar ne puoco ne giozo; astu Inteso.

Frag. Hò inteso Signore parte.

Pantalone si mette le mani nelli capelli.

Pant. A pouera Casa bisognosa redotta adesso al bagolo della visinanza, cosa dirà tutti i mij amici, cosa dirà el Dottor, ò gramò mi che fronte ga uerogio de caminar che tutti me darà la battarella, pacienza non se puol far altro la me hà toccà a mi voglio però andar secretamente recercando che sè la cato la voglio far menua co fà i salai, mà quà no ghe xe tempo da perder. *parte*

S C E N A VI.

Fragoletta.

Frag. **P**ouero Signor Patrone, mà più pouera mè che li hà mancato poco che non mi faccia la triaca nelle calzette, io veramente sapeuo che haueua da fugire con il Signor Siluio, mà sè confesso che l'hauesse saputo mi haurebbe amazzata perche non l'hò auisato e per questo bisogna tacere, e starsene quieta già ò per tardi ò per tempo verrà fuori doue sarà che al fine tutto si agiusta per tanto mi voglio ritirare.

Silvio, e detta.

Silv. **B**on giorno Fragoleta, aspetta ascolta vna parola.

Frag. A gramo voi fugite che sè venisse il Patrono nascerà del male.

Sil. E perche dimi.

Frag. Che caro paesano che non lo sà.

Sil. Io non sò niente, mà ti prego a parteciparmi qualche cosa,

Frag. La mia Patroncina doue è

Sil. Voglio credere che sia in casa.

Frag. Certo che in campagna non farà.

Sil. Tù parli con metafora io non t'intendo.

Frag. Nè io intendo voi per breuiarla la Signora Diana non è con V. S.

Sil. Con mè; farei troppo Contento.

Frag. Qui non vi è tempo da burlare vi prego a salutarla e dirli che mi trouo la Dōna più imbrogliata che sia al mondo.

Sil. Misero mè che sento; e forse fugita.

Frag. Vi torno a dire che voi sapete meglio di mè doue si troua.

Sil. Prego Gioue che mi fulmina sè sò doue che si sia.

Frag. Oimè che sento, e doue mai può essere pouera Patroncina. *piange*

Sil. Stà quieta, e ritirati che sarà pensier mio procurar la tracia.

Frag. Si

Frag. Signor Silvio intendete, e vi prego a schiuarui del Patrono che sicuro haueete la maggior colpa.

Sil. Pratichero ogni destrezza per fugire l'incontro.

Frag. Con bona gratia mi voglio retirare, la riuerisco.

Sil. Buon giorno. Misero Silvio, e che farò *pensa* placidissime Stelle quale sarà di voi, che con clemenza, guida il pouero mio Core doue alberga l'Idolo mio. venite, e conducete la mia inquietezza a ritrouar la pace; che fate via Mouete a fauor mio quel passo, erranti già voi siete potete pur fermarui in quella parte che dal segno dal moto conoscerò della mia bella il loco *torna a pensare*, mà che vanegio a supplicar le Stelle se di quelle non li dà fede il Mondo, e ciò deuo sperar la mia salute. Silvio la strada e troppo lunga prendi altro viaggio sè voi fa per della tua bella il Raggio: *parte*.

Pantalon.

Pant. **H**O' cercao infina adesso quella cagna fastina de mia Fia nò ma bastao l'anemo de sauer nioua de sorte. Domàn ò l'altro el pettolon vegnerà fuora certo che parerò vn bel Homo; disè pur che hò visto el Dottor, e la fatto

finta de nò vederme 'squasi che par che el sapia che la fia scampada. Mà sè el diauolo vuol che la me vegna per i pie nò voggio certo che la magna più pan, ò nò ti ghe farà niente no farò niente adesso. Fragoleta Fragoleta.

S C E N A IX.

Fragoleta, e detto che incomincia à impazzire.

Frag. Osa mi comandate.

Pant. Porteme vna Scoa, vn Concier de quei de mia Fia, e vn legno de fasso.

Frag. Si signore.

Pant. Adesso mò prouerò come che voggio far.

Frag. Ecco Signor Patrone.

Pantalone mette il conciero sopra il manico della scoa è acciò possa star in piedi la pontola con il legno.

Pant. Offerua come si fà a castigar le putte che defonora le case.

Frag. O questa si che è bella.

Pantalon sfodra il Pistorese, e taglia minuta la scoa.

Pant. Vù sè stà quella temeraria che hà buo tanto ardir de infamar la mia condizion, tiò, tiò, tiò, le morta le morta.

Frag. Certo, quella è morta sicuro.

Pantalon stà offeruando, e pensa; e poi.

Pant. Oimej mò cosa hoio fatto cosa dirà el

rà el popolo che vn pare habbia buo tanto Cuor de mazzar vna Fia, e ti cosa distu ogio fatto ben ò mal.

Frag. O benissimo.

Pantalon vol amazar Fragoleta, e li presenta il pistorese.

Pant. A lassina ghe mancerauè puoco che nò tè mazzasse anca ti, perche ogio fatto ben nò xe vero perche vn pare deue sempre compatir, così comanda l'affetto Paterno.

Frag. Quando e così hauete fatto male.

Pant. Come ogio fato mal a tegnir al Mondo vna che me hà defonoraò, infamao leuaò tuta quella antighitae de tanto decoro, che de homo considerao, riuerio, venerao adesso farò, da tutti quanti burlao, e ti me difi che hò fatto mal che no sò chi me tegna che no tè fazza fredda anca ti.

La torna a minaciar con il pistorese.

Frag. Io veramente in prima hò detto che V. S. hà fatto bene, e lei mi voleua amazzare adesso dico che ha fatto male, e vol far il medemo, ora non sò che strada habbi da tenere.

Pant. voi che ti dighi che hò fato ben.

Frag. Lei ha fato bene.

Pant. voi che ti dighi che hò fato mal.

Frag. Lei ha fato male.

Pant. A lassina voi che ti dighi che ho fatto ben.

Frag. Io non sò più come dire.
Pant. Di come che digo mi; o fatto mal.
Frag. ha fatto male,
Pant. ho fatto ben,
Frag. ha fatto bene,
Pant. ho fatto mal,
Frag. ha fatto male,
Pant. ha fatto ben,
Frag. ha fatto bene,
Pant. ho fatto mal,
Frag. ha fatto male,
Pant. ho fatto ben,
Frag. ha fatto bene,
Pant. V' : ù che caldo vame a tiorel cimbano che me vogio far fresco, tio sù quel concier e quel legno, e quella puta che la sepeliremo sul fuoco.
Frag. vado subito.
Pantalon tira fuora el Lunario de Scarfela.
Pant. Lunedì sicroco in cale del carbon, fiera de caraguoi alla Fusta.
Frag. Son qui.
Pantalon prende il cimbano, e canta.
Pant. Da quà, via stemo allegramente che la vaga.
Viua viua tutti i mati,
Viua i Orbi da Venetia,
In tel muso à la Lucretia,
Vna dozena de Bisati,
Viua viua tutti i mati,
Pant. Fragolera vustu esser mia Mugier che te farò far delle bone cose.

Frag. E

Frag. E caro Signore andate à ritrouar la Patroncina che farete meglio: *Pantalon resta suspeso, e gitta via il cimbano.*
Pant. Tio metilo in Casa para via à parte.
Frag. Mi pare che sia mezzo pazzo *Pantalon vede Trufaldin alla lontana.*
Pant. Vien pur auanti la mia cara colona che ancora ghe xè tempo de consolar ste pouere viscerazze te aspetto con le brazze auerte sperma del mio baleno che te prometto da vero pare che per ti farò sempre la Comare.

S C E N A X.

Trufaldin, e detto Pant. abbrazza Trufaldin.
Truf. **A** Poueret mi che non hò bisogno de camareno.
Pant. Mò nò fastu che ti è la mia cara vita s'inginocchia onde te prego à perdonarme se te hauesse amazao credilo certo che nol farò mai più.
Truf. Tanto che mi son morto.
Pant. Seguro. *piange.*
Truf. A Poueret mi che son morto: u u u u,
Pant. Tafi la mia cara Colona che ancora ghe xè remedio di resussitarte.
Truf. A che mi no credo che quando se x morti no se resussita più. ù ù ù ù ù: torna à piangere.
Pant. Si che ghe xè remedio cara la mia Cara Diana.
Truf. E che mi non son Diana.

C 4

Pant.

Pant. No ti xemia fia.

Truf. Mi digo de gnor no.

Pant. Ti farà qualche striga. Varda, varda, vardè, *parte.*

Truf. A sit maledet' mato tanto che al me haueua messo in supestitution de esser morto. Mà considerando che i morti no camina à me son consolà ; adesso mo l'ha uerme dit' che son una strigola son mezzo popletico de sta cosa à legno che voi andar dal mio Patron contarghe sto brutto negotio, e pregarlo che el me faza guarir perche al dir el ver.

S C E N A XI.

Silvio, e detto.

Sil. **V**Orei sapere doue sei stato tut ogi che non ti lasci vedere.

Truf. Sior sì.

Sil. Cosa fai quì.

Truf. Sior sì.

Sil. Cosa vol dire questo Sig. sì.

Truf. Vol dir fior sì.

Sil. Orsù dico voglio sapere doue sei stato.

Truf. I morti camineli.

Sil. Io dico di nò.

Truf. Mò.

Sil. Cosa mi vai in brogliando.

Truf. Le strighe caminele.

Sil. Sicura che caminano.

Truf. A poueret mi, u. u. u. u. u. u. *piange.*

Sil.

Sil. Che Diauolo hai.

Truf. A che mi no sò qual Diauolo el sia : u. u. u. u. *piange.*

Sil. Taci Trufaldino non ti dubitare parla chiaro.

Truf. Vù me desi che o un Diauol, fior Pantalòn me dise che son una striga, e per quest nò ghe più remedi u. u. u. u. *torna à piangere.*

Sil. Da una parte mi fai compassione, ma dall'altra mi fai venir colera, Io non intendo ancora la causa perche piangi.

Truf. Adesso vel digo perche fior Pantalòn la fiora Diana son morto, una striga un Diauolo : u. u. u. *piange.*

Sil. O' pò far il mondo, che intrigatorio è mai questo olà Trufaldino parla chiaro altrimenti ti vcciderò con questo ferro.

Silvio mette mano alla spada verso Trufaldino.

Truf. Hà lustrissimo Patron collendissimo la meta via l'altelaria, che ghel dirò subito subito.

Sil. O' via dime,

Silvio mette via la spada.

Truf. L'hà da sauer, che fior Pantalòn è deuentà mato perche el mè hà chiapà à brazzacol, e l'hà comenzà à dir là mè Diana compatissime se te haues mazade, e per quest v'hò domandà se i morti camina.

Sil. Il Signor Pantalone è diuentato Pazzo.

Truf. Seguro, e pò mi ghò dito, che non son Diana, e lu m'ha dito, che farò qualche striga, e vù m'auè dito che diauolo, che ò è per questo mi à pianzo.

Sil. Quando è così hai ragione, orsù non piangere d'auantaggio, che già non son crete le parole d'un pazzo mentre offeruo, che tù non sei morto, ne manco indemoniato, mà solo mi fa considerare la legerzza del pouero Pantalone la quale mi rende grandissima mortificatione; ha che bisogna concludere, che sia molto più l'affetto Paterno, che quello d'un Amante, per tanto non voglio mancare de intraciar maggiormente della mia cara Diana hauendone qualche Inditio che possi essere dal Dottore, e per ciò voglio, che tù il mio caro Trufaldino mi facci vn seruitio di questa natura.

Truf. vardè ben fora el tutt' che a sia viuo.

Sil. Se non fosti viuo non faresti buono per questo interesse.

Truf. via, via, me fido, me fido.

Sil. Voglio, che tù ti vesti da puerella con la rocca al fianco, e dopo vestito hai da andare a battere alla porta del Dottore, e dimandarli se ha lino da filare lui facilmente ti dirà di sì, mentre hò saputo, che lui fa filare tù andrai sopra, e offeruarai se vi sono la Signora Diana, e dopo veduta non hai più da parlare, e
subi-

subito venirai da mè, che voglio farti la bonamano.

Sil. Ti dà l'animo di far questo ti hò detto.

Truf. Lassè far a mi cospeton.

Sil. Ti areccomando con tutto el cuore questo interesse non sapendo qual altra strada pigliare.

Truf. No voi dito, lassè far a mi, lassè far a mi.

S C E N A XII.

Pantalone, e detti,

Pantalone abbraccia Siluio.

Pant. **S**iestu tanto ben vegna la mia cara nana lassa che te dagha vn baso.

Pantalone baccia Siluio.

Sil. Puerino a parte, obligato al mio caro Signor Pantalone.

Pant. Xestu ti la mia diana.

Trufaldino fa mille atti.

Sil. Non Signore son vostro bon amico.

Pant. Chi seu caro vecchio.

Sil. Son Siluio al vostro comando.

Pant. Siluio se, via fier fio d'una buratada, lassin del mio honor.

Pantalone sfodra il pistolese contro li detti, e li medemi fuge.

varè, varè, sè i corre, chiapa, chiapa, ligheli, ligheli, ò che caligo in le scarpe, le ma l'è così no ghe altro che sti fiori Dottori, che se la goda, al sangue d'un

rauano che me voggio dottorar anca mi zà dei conti ghe ne sò, ghe manca giusto vn mese a quaresema hò no tè credo pignate padoane pignate, e de pugia, chi vol pignate.

S C E N A XIII.

Martin Scaleter, e detto.

Mar. **S**Chaleter robba fina, schaleter.

Pant. Vien quà scaleter.

Mart. Zon quà sior Pantalon.

Pant. Vogio, che ti mè dighi sior Dottor

Mart. Tutto quel, che la vol.

Pant. Mè credistu.

Mart. La xè patrona del Cesto se la comanda.

Pant. E viua el sior Dottor è viua, e viua, e viua, e viua.

Pantalone butta li burzoladi in mezzo al' vitorio, e gridando, e viua, e viua, e viua, e tutti grida, e viua. O' aspetame quà che adesso che son doctorao te voggio paghar la stu.

Mar. Sior si Patron.

Pantalon v'è in casa sopra la finestra, e li buta il gatto sopra la testa à missier Martino, e poi ride.

Pant. Tiò apagai del bezzo, chiapa, chiapa.

Mar. Vardè che spassi, me parè matto.

S C E -

S C E N A XIV.

Fragoletta, e detto.

Frag. **C**Osa hauete d'hauere missier Martino.

Mar. Otto lire fiora.

Frag. Orsù prendete andate a bon viaggio. *li dà vn ducato.*

Mar. L'è troppo poco.

Frag. Contentatevi caro voi. Ditemi da che parte e andato quel pouero gattino.

Mar. Non sò in verità bona; ò bondì a Vostra Signoria.

Frag. Tiò, tiò monin, doue mai sono andato sia maledetto i matti mi sapeua tanto caro quel bestioleto, tiò, tiò, monin monin ò voggio andare in casa che di già venirà *e parte.*

S C E N A XV.

Trufaldino vestito da Povera.

Truf. **H**Abbiamo pigliato cotesti habitati per gaudire il mio, & nostro Patrone il quale mi hanno così tanto costretto che non hò potuto far di minore di nò seruirlo hauendone così gran necessario di questa nobile figurina voggiamo dire gran presenza, e perciò e per tanto che sono fratelli bisogna incaminarsi verso le paterne, & sempiternè

C 7

stanze

stanze del fior Dottore per poter con gran spafimo operare, & feruire il Patrone in Quorum, & cetera, e per far veder la nostra gran ignoranza bel bello s'incaminiamo.

S C E N A XVI.

Diana al balcone, e detto.

Dia. **C** Ossa volete Madona.

Truf. **C** Noi siamo vna filatoria, la quale hauendo capito che il Patrone della casa fanno filare, aprite dunque, che voglio venire vt supra.

Dia. O' se la porta si potesse aprire non farei in questa casa.

Truf. Lei dunque non pol aprire, mihi dolet, mihi dolet, mentre voleuo far vna certa osseruatione cioè vedere se V. S. è in cotesta casa.

Dia. Gara voi siete ben semplice non mi vedete, mà vi prego chi v'ha mandata.

Truf. Siate voi la signora Diana.

Dia. Certo che sì, così non fossi.

Truf. Vi dirò il Signor Siluio mio Patrone mi hanno mandato per spiare, e bene offeruare se voi siete in questa casa.

Dia. Siluio, il mio caro vi ha mandata.

Truf. Sì Signora Signora sì.

Dia. O' gran contento sentite bona persona diteli che son qui serrata in questa camera

mera, e che aspetto da lui la mia bramata libertà.

Truf. Farò dal canto mio, che sarete consolata.

Dia. Vi aricomando con tutto il core.

Truf. Buona notte.

Dia. Bon giorno.

Truf. Abbiamo lodato il Cieualo con gran prodigio seruito il nostro Patrone il quale vogliamo stracredere che haueranno preparato vna gran mancia la quale la inuestiremo in tanta inuestidura per poterli refficiare con la nostra benedetta Polenta con la quale si andiamo gratulando, e bene conseruando le nostre bellissime viscere & sic, &c.

S C E N A XVII.

Silvio, e detto.

Sil. **T** Rufaldino.

Truf. **T** Sior Patron.

Sil. E bene hai fatto il seruitio polito.

Truf. La bona man dou' ela.

Sil. E quì preparata ogni qual volta che tu l'habbi guadagnata.

Truf. Lassemela un pò veder.

Sil. E quì ti dico; ò dimi caro Trufaldino l'hai veduta.

Truf. Nò, no se parla se no vedo prima la bona man.

Sil. Io non sò che darti se prima non sento

quanto hai operato perche à misura della noua che mi darai ti farò anco il Regallo.

Truf. Ella pò così.

Sil. Sicuro.

Truf. Cò le così hò parla con la fiora Adriana e l'hà me hà dito che l'e serada in t'una Camera e che la ve aspetta vù che ande auerzerla.

Sil. Sì che pouerina è fatta prigioniera, e che attende da me la sua libertà.

Truf. Sior sì libertà.

Sil. Orsù prendi Trufaldin. Questa è la tua mancia. *Truf. prende la mancia: poi.*

Truf. Mà la bona man doue ella.

Sil. Mancìa è bona mano è tut uno.

Truf. Basta m'informarò.

Sil. Sì, sì informati v' à Casa che in tanto pensarò come mi deuo regere.

Truf. Questa che m'hauì da le stà la manza arecordeue che me voi, basta domandarò ben.

Sil. Sì, sì domanda. Senti spogliati di quelle vesti è prendi la tua spada che ti attendo.

Truf. Sior sì la bonaman hò d'hauer. *parte*

Sil. Ti darò quello che voi v' à, e fà presto.

S C E N A XVIII.

Odoardo, e detto.

Od. **A** Mico Carissimo è giunto il tempo di pregare il vostro Amore de inuigliarmi con qualche vostro arecordo qual regola deuo prendere in questa mia passione.

Sil. L'obligatione che deuo alla vostra cordialità mi fà dichiararmi tutto al vostro volere.

Od. Son più che ficuro del vostro buon Core.

Sil. Tanto potete accertarui.

Od. Sentite la sorte mi rese amante d'una giouine ziarlatana procurai di sotisar al capriccio, e accordatamente fugì dal suo compagno, e venne in mio Dominio fuori al mio Casinò godei per qualche tempo qualche dimostranza d'affetto hora si è dichiarata di volersi assolutamente partire dalla mia persona, e vero che la debba sposare onde da questa resolutione mi sento così agittato, che non sò qual partito prendere, desidero da voi sapere in tal caso cosa farebbe il vostro genio.

Sil. Per me vi dico; l'amate.

Od. L'adoro.

Sil. E bella.

Od. Mi piace.

Sil. Li suoi costumi vi gradiscono .

Od. Sempre più m' inamora .

Sil. Il suo corpo hà difetti .

Od. E l' istessa pulitia .

Sil. E modesta di parlare .

Od. Par che sia una Citela .

Sil. Quando è così sposela .

Od. Mà che dirà il mondo che sposi una donna di tal conditione .

Sil. La conditione è madre del adulterio; ò quanti che sposano una, e dormono con l'altra, per me vi torno a dire quando vi gradisse accetatela per vostra compagna in fino al fine .

Od. La sauezza del vostro pensiero mi farà risolvere a prendere il vostro consiglio dal quale vi resto infinitamente obligato

Sil. Già che la fortuna amico vi portò in questa parte deuo anche io pregarui della vostra assistenza essendo tale il mio bisogno .

Od. Io non posso farui altra offerta che di me stesso se la mia persona può giouarui eccomi al vostro sospirato comando .

Sil. Sapiate dunque caro Amico che io uiuo Amante della Sig. Diana Figliola del Sig. Pantalone con tutto che io sia dalla medesima corrisposto prouo accidenti così maligni, fortuna così contraria che non credo che nell'amare possi succedere incontri più infelici l'ultimo de quali fù che hauendo messo l'ordine con
la me-

la medema di fugire meco succede non sò come che la sudetta fuge, e non sà doue & io vedendomi ingannato procurai d' inuigilarne la tracia, e finalmente scopri che sia nella Casa del Dottore la quale m' implora la sua liberta così mi riferisse il mio seruo; ora desidero intendere da voi in tal caso cosa fareste .

Od. Per me procurarei di rapirla al Dottore

Sil. Non si può mentre è geloso della medema la quale sempre la tiene ferrata in una Camera .

Od. Farei uccidere il Dottore, così resterebbe libera .

Sil. E troppo precipitosa non comple .

Od. Auifarei suo Padre .

Sil. Il Padre per esserli fugita, e diuentato pazzo .

Od. Oimè che intendo; mà se fosse sinciero sperareste bona speranza .

Sil. Certo che sì .

Od. Quando è così voglio credere che haurere la gratia mentre la Sig. Isabella mi disse molte virtù che possiede quel suo compagno nominato il Marchese Mismafari il quale s'attroua qui all'osteria se volete mandiamolo a chiamare che iuderemo quanto può fare .

Sil. O felice me se diuentasse sano .

Od. Che si può perdere .

Sil. Nulla . Vieni qui Truffaldino vâ nell'osteria, e dimanda il Sig. Marchese, e di-
gli

gli che si compiaccia di vegnir qui ha-
uendo bisogno di lui.

Truf. Sior si a vagh.

Sil. O volesse il Cielo che si recuperasse
mi farebbe di gran scorta, e poi figurate-
ui suo Padre.

S C E N A XIX.

Marchese, e detti.

March. **S** Eruo miei riueriti patroni.

Od. Il nostro bisogno è di sapere se
V. S. hauesse qualche remedio per uno
che hà certo ramo di pazzia.

March. Il remedio lo tengo sicurissimo, e
questa farà una poluere che pigliata nel
vino immediate farà il bramato effetto.

Sil. Sarebbe molto miracoloso.

March. V. S. procuri di farmelo capitare
che li farò vedere quanto li dico.

Od. Bisognarebbe condurlo qui, econ pre-
testo di allegria d'hauer ritrouato la Fi-
glia farlo beuere con la poluere, e con l'
inganno sanarlo.

Sil. Io non posso far altro che battere alla
Casa, e vedere se volesse ridurfi, ò di Casa.

SCE-

S C E N A XX.

Pantalon, e detti.

Pant. **C** Ose fiori queste xe arme che le
posso portar, la mia licentia, e
bella e bona, ve piase altro.

Sil. Non dimandiamo questo.

Pant. mò nò seu i sbiri.

Odo. Siamo galanthuomini.

Pant. Cò l'è così el cauo fuora: cosa vora-
uele vn puoco de tettin.

Sil. Non signore vogliamo auisarla, che
habbiamo trouato la Signora Diana vo-
stra Figliola.

Pant. Mia fia xè morta, voleu che ve di-
ghame parè vna manega de mati.

Odo. O' gran buon vino che sono qui al-
l'Osteria.

Pant. O' infina quà ghe stago, zioghemo-
ghene vna bozza a capeletto.

Odo. Io la giocarò intanto V. S. vada a
prenderla.

*Odoardo gioca con Pantalone, e il Marchese vada
à prendere il vino con la poluere nel gotto.*

Sil. Brauo Signor Pantalone.

Mar. O' Son qui che ha vinto.

Pant. Mi, mi,

Mar. E lei farà il primo à bere. *Pant. beue*

Pant. E viua noi. *Tutti dice è viua.*

Sil. A mè alla sua salute. *Tutti è viua,*

Odo. Ancor io, e viua. *Tutti è viua*

SCE-

S C E N A XXI.

Fragoletta, e detti.

Frag. **B** On prò Signori io non son chiamata nelle allegrezze.

Truf. Tò, tò Fragoleta faghe vn prindese.

Frag. Alla sua salute *Tutti crida è viua*

Pant. Fragoleta vame à tior vna caregha chemi vien fenno.

Frag. Si signore volontiera.

Odo. Allegri Signor Pantalone.

Pant. Allegri pure voleu, che vè digha che l'è vn, vin stomegoso.

Sil. Si Signore, e stomacale.

Frag. O' Son qui comodateui.

Pant. Dà quà mò, ò stago vn puoco meglio.

Si senta, e dorme.

Mar. Comincia à far l'operatione.

Sil. O gran segreto, e questo se sortisse.

Odo. Spero per quanto vedo che farà l'effetto.

Frag. Li ha forse dato qualche medicamento per rissanarlo.

Truf. Cosa vot sauer ti siora dottora.

Frag. Non parlo con tè, parlo con questi Signori.

Odo. Hà ragione Fragoleta.

Truf. Gnanca mi non ghò torto perche la seruitù hà dà taser.

Sil. Se la seruitù hà da tacere dunque taci.

Truf. Ta-

Truf. Talo, mà che la tasa anca ella.

Frag. Et io voglio parlare.

Sil. Orsù state quieti.

Pantalone si sveglia, e li medemi stà offeruando.

Pant. Olà patroni seruitor deuotissimo.

Tutti. Seruitor humilissimo al Signor Pantalon.

Pant. Cosa è patroni cossa me comande le ghè niente da niouo le possio seruir.

Pantalon si varda le arme, vè, vè cossa xè stà mercantia.

Sil. Quelle sono belle arme.

A parte mi pare sincero.

Pant. Bisogna che fosse stà imbriago; Fragoleta me par de esser in t'vn altro mondo, comandeli niente sti Siori.

Frag. Io non sò per mia fè.

Pant. Sior Siluio mi la vedo quà con sti Patroni la me diga liberamente quel che la da dir certa cosa xè che le vorrà qualche cosa della mia persona.

Sil. Certa cosa è che desidero sincerare la sua persona mentre assolutamente credo che la Signora Diana sia apresso di mè di ciò non è vero mentre hò scoperto che sia nella casa del Signor Dottore onde mi hà parso di volerla disinganare.

Pant. Mia fia no xè con vù, e la xè col Dottor.

Sil. Sicuro.

Pant. E' là buo tanto ardir de farne sta barca.

Odo. Mà

Odo. M'è così sicuro.

Sil. Anzi che mi ha fatto auisare che debba far di tutto per liberarla è che altri che me non vole per suo sposo.

Pant. Senti cara vita mia la voleu tior così mo se me catè.

Sil. Quando V. S. è contento altra che lei non voglio, e lei non vole altri che me, e però mi assicuro della sua pudicitia.

Pant. Mi no sò cosa dirue vardè el fatto vostro, vi digo ben de quel matto del Dottor fauendo, che ela nol voleua resolverse de far sta strambaria; tutta via comandè cosa, che intenderessi che fessimo, perche a diruela fiori son affrontao molto ben de sta cosa.

Sil. Quando lei è risolto mi fauorisca di queste sue arme, che le diuideremo, e tutti d'accordo andiamo alla casa del Dottore a prenderla e se farà il bel humore haurà da far con noi.

Odo. Questa è la meglio. *li dà le arme.*

Pant. Volentiera varè quante tattare che hò intorno son fornio che paro vn Arsenale, e ti pettegola ti me le lassitior che se cato i Pelegrini; nana.

Frag. E io ve l'ò ditto mà il vostro giudicio non era in casa.

Pant. Che vol dir, gerio deuentà matto.

Frag. Giusto per apunto potere ringratiare della poluerina, chè vi hà risanato.

Pant. Co-

Pant. Cosa è stao caro fior Marchese cosa di sela de poluerina.

Mar. Dirò Signora l'affetto della Figliola, il punto d'honore che ambi hauete per si vi haueua fatto freneticare, ora a persuasiua di questi Signori vi diedi vna poluere nel viuo la quale vi rese la vostra sospirata salute.

Pant. Son molto obligado à tutti, mà trà le altre al mio caro fior Siluio il quale ha procurao de darmela mia sanita, e son quà zà che semo tutti de bona voglia andemo.

Sil. Stimarei bene per farlo aprire la porta che noi si nascondessimo qui vicini, e che Trufaldino vadi lui a battere con pretesto di qualche consulto il Dottore vedendolo solo sperando di buscare la pagha lo iutrodurrà, e aperta che sarà la porta anderemo tutti noi, e se la prenderemo.

Pant. Manco mal la xe mia fia.

Sil. V'è là Trufaldino v'è a battere già hai inteso.

Truf. A' v'è: hò, hò de casa.

Ritiriamosi.

S C E N A V L T I M A .

Sul Balcone.

Dottore, e detti.

Dot. **C**ola vulià quel zouen .

Truf. **C**onsulto confeiar

Dot. Sì si vegni d'sora .

Dottor apre la porta.

Truf. **A'** vegne Sior, vi, vi .

Chiama li altri compagni.

Pant. Andemo fiori .

Pantalon, e detti vadi in casa del Dottor, e mena via Diana.

Silvio, e detti. Andiamo pure .

Dot. Cosa e Sior Pantalon cosa è stò fracas .

Pant. Ancora me domandè cosa che xe, andemo fia, e vù Dottor se toccaremo la man .

Dot. L'hauer saluà la vostra reputation a me dsì de tucarm' la man, faui a chi l'hauì da toccar la man al Sior Silui che i haueuan mis l'ordin de scampar infiem' che se a non sonmi an sò in che grad' fareu' vostra fiola .

Pant. mi nò sò che Diauolo de potachio fia questo, sentiu Sior Silvio che razza de campane xè queste mi no sò come regolarme certa cosa xè che mia fia hà da esser sposada ò da Pie-

ro, o

ro ò da Paulo purche vegna sul mio honor no vogio fauer altro .

Dot. Per mi au' torn a dirche in quant a vostra fiola se troua in la me chà prima per saluar la vostra reputation, e per segonda hauend intes che l'hauera mes l'ordine de scampar con el Sior Silui, e hauend capi stò negoci al hò inganà, e là se credeua d'esser con el Sior Silui, e in vltima la se hò trouà a esser con mi, e la pol dir in ste temp' da esser sta tratà da para sò senza brisa de scandel .

Dia. Perche non hò volsuto .

Pant. Sentiu Dottor no la volesto darresto la reputation giera fritta, se voi dirue la veritae mi son homo de i più intrigai del mondo perche se nù tolemo la sostanza del negotio vù Sior Silvio sè stao el promutor de sto petegolezzo; che da vù al incontro no fia stao remunerao nol niego prima m'hauè dao la mia sanitae legondo mi hauè trouao la puta che se la ghe staua vn altro puoco no la podeua far de manco de no sbrisar dall'Eccellentissima Cappella con qualche gran descapito: non ostante tutte ste facende siben che son el pare della putta che posso dir la voi cosi per no incontrar
inal-

in altri impegni vogio esser neutral che vol dir fazzo giudice la semplicità di quel homo che xè Trufaldin, e quello che in sto ponto ghe darà el Cuor sarà fatto, ve contenteu fiori.

Dot. Et altri dice siamo contenti.

Pant. Orsù via missier Trufaldin fè le cose con giustitia.

Truf. Si che la nostra gran persona hanno da costabilire, questi Sponsali.

Dot. Giusto a lie fior Trufaldin.

Trufaldino si senta sopra una carezza.

Truf. Portate vn altra da sedere quando deuno sonare cosi venite qui Domina Fragoleta, e sedeteui sopra quell'altra che sarete mia Moglie.

Tutti dice brauo b'è principiatobene prima da lui.

Truf. E voi Domina Diana venite ad' nos, & interrogamus la porta de segreti sono intatta vogliamo dire se le scritture sono sbregate.

Dia. Non signore sono intiere.

Truf. Vardate bene.

Dia. E' cosi certo.

Truf. Vogliamo vedere.

Pant. La faraue bella no gò visto gnianca mi co la giera piccola.

Dia. O' non si vede.

Truf. Quando veramente sono bene chiuso.

chiuso terminiamo che per la vostra fidelità accettate per vostro sponcio il Signor Siluio nostro seruitore.

Siluio prende per mano Diana.

Sil. Resto obligato al Signor Pantalone della resolutione, & anco a Trufaldino.

Truf. vi sono altri matrimonij da concludere venite a do remi.

Odo. Signore Trufaldino mi corre obligo di sposare vna tal Signora Isabella.

Mar. Come sposar Isabella.

Odo. Sì Signore è forse sua moglie.

Mar. Non Signore ma era mia compagna in palco.

Odo. Lò sò anche io, onde Signore Trufaldino desidero di sposarla.

Truf. Fatela comparire.

Odo. Vado a pigliarla.

Truf. Signor Marchesio hauete alcuna parentella con quell'altra giouine, vogliamo dire con questa che deue so-
pragiongere & venire.

Mar. Non Signore.

Odoardo, e Isabella.

Odo. Venite Signora Isabella che già che e giorno di nozze voglio ancor io darui la mano.

Tutti li caua il capello, e dice quel li par più proprio.

Truf.

Truf. E cotesta.

Odo. Sì Signore.

Truf. Prendiatela per la mano che ne farà quello volete venite vn poco qui voi Domino Dottore con Domino Triuella, venite, venite.

Dot. Cosa ve dol.

Triu. Cosa ghe de nouo.

Truf. Non sono stato rimesso da tutti noi che io me faccia in cotesto fatto quella giustitia che me pare, e me madre me piase a mi.

Pant. Seguro così ho dito e così, e sta confermao da tutti che vù fe tutto in sto interesse quello che ve par più proprio.

Truf. Quando l'e così a vù fioritocherà a farne mantegnir el mio priuilegio.

Dot. mi a son quà fè quel che a vùlizza el mal che a m'hauì da far l'è fat.

Truf. Ditemi vn poco Signor Dottor mi merauiglio di voi vn homo vecchio rapato voleffi far l'amore, e volere quel tocco di giouine, e voi hauete hauuto tanto ardire di volere affediare vna che per fine non vi voleua; olà voi Triuella inuentore dell'inganno cabalone tutto giazzino prendere a Cauallo il Signor Dottore.

Dot. O' quest po nò.

Truf. Olà Signori che sia mantenuto il nostro priuilegio.

Tutti

Tutti, via, via figor, Dottore allegramente montate a Cauallo bisogna stare a quello siamo impegnati.

Truf. O la vi dico via.

Triuella piglia à cavallo il Dottore, e Trufalino li dà vn cavallo.

Acciò che non habbiate occasione di dolerui di alcuno di Questi soprastanti ve lo voglio dar Io.

Fine della Comedia.



*Diuerse Comedie Stampate da Domenico
Lovisa sotto il Portico della Draparia
à Rialto Ruga de Orefi, e
vende soldi 12. l'una.*

L E Noue Pazzie del Dottor.
Le Sciocherie de Gradelin.
Pantalon Mercante Fallo
Il Finto Prencipe
Le Bulae de Pantalon.
Il Conuitato di Pietra
Le Prodigalità di Arlichino
Il Basalisco del Barnagallo
Amante Fedele
Pantalone omicida
Le Disgratie di Pantalon.
Vita, Amori, Morte di Sanson
Truffaldin finto Papagalo.
Pantalon Spicier
Inuidia in Corte, ouero le Pazzie del Dottor.
Arlichin Finto Bassà d'Algieri.
Amori sfortunati di Pantalon.
Pignatin Disgratiato.
Pantalon Spicier.
La Cortigiana Falita.
Pantalon Coriuo
Angiela Cane dell'Ortolano.
Amalato Imaginario tradotto dal Francese.
Pantalon sturbato ne' suoi Amori.
Pazia Politica di Roberto Rè di Cicilia
Dottor Bacheton.
Il Polieuto Martire di Monsù Cornelio tra-
dotta dal Francese.
Il Lipa, ouero Pantalon Burlao.
Segondo Zane. Il Finto Esau.
Rappresentation di Santa Guglielma.
Et altre diuerse.

**Libri diuerfi Moderni, che
si vende da Domenico
Lovisa à Rialto.**

M Anuale di Epitetto Filosofo Morale,
ouero Arte di corregger la Vita
Vmana. L. :12
Distruzione dell'Idolo, che diran, del P.
Pietro Mercato della Compagnia di Gie-
sù. Tratta de Rispetti vmani. L. :12
Communionne Spirituale Consistente in
varij desiderij di riceuere il SS. Sacra-
mento, con Meditationi della Passione.
L. :12
Tesoro Celeste di varie Orationi di vn di-
uoto Religioso con sette figure in Rame.
L. :16
Giardinetto di Giesù con dodeci figure
in Rame. L. 1. 10
Breue Compendio delle cose più principali,
che deuono insegnarsi nella Dottrina
Christiana, di Gio: Pietro Pinamonti
della Compagnia di Giesù, con vn Mo-
do utilissimo, e diuoto di far li Mercordi
alla Serafina Vergine Santa Teresa con
tre figure in Rame. L. :12
Pratica di alcuni Esercitij Spirituali di S.
Ignatio, cō dodeci figure in Rame. L. :16
Trattato Aureo dell'Eccellenza, Nobi-
lissime prerogatiue, e frutti marauigliosi
della Santa Messa. Aggiuntoui nel fine
vn vago Giardino de varii, & odoriferi
Fiori

Fiori per trattenimento spirituale con
sei figure in Rame. L. 1: 10
Ufficio della B. Vergine con Aggiunta di
non più vedute Orationi al Signore, alla
Vergine, & à Santi, con quattordici fi-
gure in Rame. L. 2:
Affetti diuoti à S. Francesco di Sales distri-
buiti in dieci giorni con suo Ritratto in
Rame. L. : 12
Diuotione alla Madonna del Pianto, ò alla
Madonna de sette Dolori, ò à Maria ad-
dolorata per ottenere da Giesù qual suo-
glia gratia. L. : 10
Anima di deuotione, cioè breue instruttio-
ne, per riceuer con frutto il Santissimo
Sacramento. Opera, in cui si dà notitia
delle verità, & ineffabili Misterij, che
si contengono nell' augustissima Eucari-
stia, con alcuni Auuisi circa l'apparec-
chio alla Santissima Comunione, e s'
insegnano a produr Atti, & Affetti, per
eccitar la diuotione verso il medesimo
Santissimo Sacramento. Del R. P. D.
Luigi Nouarini Chierico Regolare. l. 1:
Disingani, ouero Ragioni Fisiche fondate
sù l'autorità, ed esperienza, che proua-
no l'Aria di Venetia intieramente salu-
bre, di Lodouico Testi Medico Fisico. l. 1:
Auenimenti prodigiosi contro quelli che
malamente si Confessano. Estrati dalle
Opere del Reuerendo Padre Carlo Ca-
salicchio della Compagnia di Giesù, con
figure in Rame. l. 1: 10
De cultu Dei, & Hominum opus litur-
gico.

gicomorale liber primus liturgicus con-
tinens adnotationes ad rubricas Missalis
Romani de Ritu seruando in Celebratio-
ne Missæ. Auctore Hippolyto à Portu
Vicentino Societatis Iesu. l. 3:
Gli Trionfi della temperanza celebrati nel-
la Vita del gran Patriarca S. Domenico
dell' Ordine dei Predicatori, da D. Vitto-
re Siluio Grandi Ariminense. l. : 12
Le Vittorie nella fuga per mezzo della qua-
le allontanandosi l'anima Christiana dal
Mondo per pochi dì, da morte al Pec-
cato, e si veste delle più gloriose Virtù
per accostarsi degnamente, mercè di quel-
le, al nutrial conuito del Cielo. l. : 16
Tesoro dell' Anima cioè deuotione speciale
alla Santiss. Vergine Maria Madre di
Dio, con sette affettuose Salutationi all'
istessa, diuise per li sette giorni della set-
timana, li sette Salmi Penitentiali, Ora-
tioni per la Comunione, & altra rac-
colta di Diuotioni. l. 1: 4
Francisci Dyni Licinianensis Decisiones
Selectissimæ. l. 3:
L' Anima diuota del Santissimo Sacramen-
to, cioè Corona di vintiquattro Adoratio-
ni in honore del Santissimo Sacramento,
chiamato da Ruberto Reparatio Diuini
Honoris, per riparare l'ingiurie, che fat-
te gli sono nelle vintiquattro Hore del
giorno, e della notte; Da recitarsi con
attentione, pausa, & affetto. Adornata
con 24. Figure in Rame. l. 1: 10
Guida Fedele alla Santa Città di Gierusa-
lemme

lemme e descrizione di tutta terra Santa
diuisa in trentacinque Pellegrinationi,
che si praticano al giorno d'oggi, con la
notitia de luoghi circonuicini, e misteri
operati in essa. **L. 1: 10**

Panegirici, e discorsi Sagri del Padre Mae-
stro Carlo Antonio Donadoni Minor
Conuentuale. **L. 2:**

Sentiero di Spirito, ò sia Regola, che gu-
da le Anime à Dio per le tre vie, Purga-
tiua, Illuminatiua, ed Vnitiua, del Pa-
dre Frà Angelico da Bari. **L. 3:**

Grandezze di Maria Panegirici per tutte
le sue Festiuità Principali dell' Anno
composti dal P. Simone Bagnati della
Compagnia di Giesù. **L. 1: 10**

Attrattive di Giesù in Seno à Maria, Ser-
moni composti dal Padre Simone Bagnati
della Compagnia di Giesù. **L. 1: 10**

**Breue descrizione corografica del Pelop-
ponneso ò Morea con l'Origine de primi
habitanti, Serie de Principi, Titolo di
ciascheduna Prouincia, Possessori di
quelle, Natura de Paesi, Costumi de Po-
poli, Principio, e fine d'ogni loro au-
uenimento, con suoi testi latini, con
Geroglifici, Imprese, Medaglie, &
Armi gentilitie d'ogni Prouincia, estrat-
ta dal Volume di D. Pier' Antonio
Pacifico. **L. 1: 10****

**Corona di saluti sessantatrè, ad honore
degli Anni sessantatrè della Vita della
SS. Vergine, ne' quali si contengono i
principali Misterij della sua Vita. **L. 1: 10****

L. 1: 10